

SCOTT HUTCHINS

Un santone indiano con le scarpe da tennis

Lei voleva che le portasse l'illuminazione, lui voleva biscotti al cioccolato
Un racconto dello scrittore americano ospite oggi al festival Letterature

SCOTT HUTCHINS

Da dietro le transenne di sicurezza, quasi in fondo alla hall dell'aeroporto di San Francisco, Stella intravide la veste arancio e l'impressionante barba bianca da fachiro di Sri Swami Vibhutananda. Aveva già avuto a che fare con diversi maestri. Di solito, erano persone complicate. Ma non poté fare a meno di provare un brivido di eccitazione nel vedere con quanta sicurezza avanzava sul tapis roulant. Con il gomito, lo swami scostò senza esitazioni una donna più anziana che si era fermata sul lato sinistro, come se la signora emanasse un'energia ormai spenta o rappresentasse un problema che tutti evitavano di affrontare per un eccesso di cortesia.

«Mi hanno appena detto che il quartier generale di Facebook si trova in questa regione».

«È probabile» rispose lei, con un inchino, «ma non so dove di preciso».

Oltre alla veste arancio, lo swami indossava un paio di scarpe da tennis di un bianco sparato, e un orologio digitale ancor più bianco, del tipo che prevede anche le maree. Stella ripensò al suo mantra, «Ora o mai più».

«Mi piacerebbe molto dare un'occhiata al quartier generale», ribadì lo swami.

Seguendo le istruzioni, Nick aveva rassettato casa e messo a scaldare del cibo indiano. Erano tutti e tre in piedi, intorno al tavolo apparecchiato, lui e i due figli, le mani sulle spalliere delle sedie e gli occhi scettici fissi sulle scarpe da ginnastica di Swami-ji. Quei tre ragazzini spietati avevano il potere di farla sentire insicura ogni volta.

«Bambini», disse Swami-ji, con un cenno del capo. «Mr. Anderson».

«Davis, prego», rispose Nick.

«L'avevo scambiata per il marito di Stella, che di cognome fa Anderson».

Nick arricciò le labbra. «Io sono suo marito», disse.

Una strana dichiarazione, pensò Stella. *Io sono suo marito*.

«È raro che il matrimonio conduca a una forma di illuminazione», disse Swami-ji, rivolgendo un cenno alla famiglia perché si sedesse a tavola insieme a lui.

Stella aprì il tovagliolo. «È difficile essere liberi, dentro il matrimonio», disse.

«Non sapevo che la libertà ti interessasse tanto», ribatté Nick.

«È una parola che ha diverse accezioni possibili», disse Stella.

«La libertà dalla sofferenza» annunciò Swami-ji, con la bocca piena, «è l'unica libertà che significhi qualcosa».

Nick si leccò le labbra. Brutto segno: stava per lanciarsi in una delle sue polemiche. «Io, per liberarmi dalla sofferenza», disse, «ho dovuto diventare schiavo del mio lavoro».

«E da quale sofferenza si è liberato?», chiese lo swami.

Nick guardò i bambini prima di voltarsi di nuovo verso Stella. «Dalla fame, tanto per dirne una».

«Beh, detto così, mi sembra un po' esagerato», commentò Stella.

«Non occorre diventare schiavi di nessuno, per mangiare», disse Swami-ji. «L'universo è abbondante».

«L'universo», ripeté Nick.

Swami-ji posò le mani sui due lati del piatto, masticando. «Lei fa l'avvocato, Mr. Davis?»

Stella era sbalordita. Che ricordasse, lei non aveva mai accennato al mestiere di Nick.

«Sì», rispose Nick.

«Un problema non piccolo». Swami-ji si allungò sul tavolo per dare un colpo sulla mano di Nick. «Gli avvocati sanno sempre cogliere entrambi i lati di una questione, ma mai la sostanza».

Nick si svegliò in preda alla rabbia. Gli succedeva tutti i giorni, da quando lo swami era arrivato: rabbia allo stato puro. Per le cinque e mezzo, sembrava che tutte le Volvo di North Bay si fossero ammassate sul viale di casa sua per poi riversarsi anche in strada. Rimase

appostato dietro le tende della finestra che affacciava sull'entrata, cisposo e maleodorante, bevendo il suo caffè e aspettando che le voci basse delle donne si allontanassero dalla cucina e che la porta di casa si richiudesse alle loro

spalle. Poi emerse dall'ingresso per guardarle attraversare il cortile sul retro: erano più o meno una ventina. Venti! Altro che ritiro spirituale! Nick le vide entrare nel cottage, e davanti agli occhi gli apparve l'immagine di un harem. Erano così, gli *ashram* dello swami? Tutti harem, con lui nelle vesti di padre spirituale davanti a una folla di femmine supplicanti?

Si infilò il suo completo da jogging: non per andare a correre, ma per assicurarsi un alibi. A volte lasciava le scarpe sul vialetto di mattoni. Si portò una mano al cuore: era ridicolo, quanto gli battesse forte. Uscì di casa, immergendosi nel tipico gelo di febbraio, e at-

traversò il prato zuppo di rugiada. Il cottage era a meno di trenta passi, ma sentì il coraggio che gli veniva meno. Fu costretto a ricordare a se stesso che quella era casa sua, la sua proprietà, il suo terreno. Si avvicinò alle finestre del cottage. Il cielo era già più chiaro, e le donne lo avrebbero potuto vedere se non fossero state tutte nella posizione del loto, con gli occhi chiusi. Sembravano una congrega di streghe, le adepti di un culto religioso, le partecipanti a una seduta spiritica.

No, non era esatto. Madri e donne, anzi, donne bellissime: ecco che cosa sembravano.

Si voltò verso la casa. Il sole batteva sui vetri delle finestre. All'estrema sinistra, nella stanza del figlio più piccolo, una testa si ritrasse alla vista.

«Che bastardo fortunato», pensò Nick.

Swami-ji sembrava quasi pigro nelle sue pose, finché non scivolò agilmente sotto la sua stessa gamba tesa in avanti

e alzò gli occhi al soffitto mentre continuava a recitare le sue istruzioni. Una mossa davvero insolita per un uomo

della sua età: anzi, per qualsiasi uomo. Le seguaci, molte delle quali avevano un certificato da istruttrici, persero tutte l'equilibrio, crollando sul parquet. L'unica che riuscì a imitarlo, posa dopo posa, era Stella, ma perfino lei si rendeva perfettamente conto dello sforzo richiesto. Tornato in posizione seduta, Swami-ji salmodiò per venti minuti, prendendo il tempo con un orologio. Il suono della sveglia scosse le donne dalla loro trance, ma lo swami si limitò a ricaricare l'orologio per altri quaranta minuti. Meditazione «silenziosa».

«Chissà quante cose starai imparando», dissero tutte a Stella, prima di tornare alle rispettive giornate.

Poi, a Stella toccò fare i conti con il proprio segreto. Voleva che Swami-ji le portasse un'illuminazione, mentre Swami-ji voleva che lei gli portasse del *chai*.

«Hai del croccante alle mandorle ricoperto di cioccolato?», le chiese. Era seduto al tavolo della cucina, e picchiava con due dita sul portatile. «O degli snack salati al gusto di wasabi?».

Qualunque cosa chiedesse, la risposta era sempre «no». Stella non teneva niente di simile in casa. Per lei, lo zucchero era veleno allo stato puro.

«Se vuoi, posso scaldarti un *dahl*».

«Magari potresti comprare un croccante al cioccolato. Da Trader Joe's».

Stella annuì. Sapeva che lo avrebbe fatto. Gli aveva già comprato i biscotti al cioccolato ricoperti di pistacchi, i Trader's Truffles e i Pirate's Booty. Teneva tutta quella merce di contrabbando sul sedile di dietro della Subaru, sotto una pila di tappetini yoga.

Swami-ji si accostò allo schermo, come se scrutasse nelle acque mosse di un pozzo. Stella lanciò un'occhiata da sopra la sua spalla: Facebook.

«Swami-ji», disse. «Ti va di fare un salto in spiaggia, oggi pomeriggio?».

Swami-ji pigiò il tasto della freccetta in basso, scorrendo velocemente lo schermo. Poi digitò: «Ora o mai più!».

«Non hai ancora visto la spiaggia», disse Stella. «Swami-ji».

Swami-ji alzò gli occhi, stupito dalla sua presenza. Sorrise e le allungò la tazza. «Sì», disse. «Ancora un po'».

A letto, quella sera, Nick le chiese, «Che cosa fai tutto il giorno con quel tizio?».

«Discuto. Ma soprattutto, gli lascio il tempo per meditare».

«Sei innamorata di lui?».

Stella cambiò posizione e cercò di cogliere l'espressione di suo marito dalle borse sotto gli occhi e dalle pieghe intorno alla bocca. Sembrava serissimo.

«Credo di sì. Forse», rispose.

Traduzione di Luca Briasio

© Scott Hutchins, 2012. All rights reserved

«Che fai tutto il giorno con quel tizio?». «Discuto, gli lascio il tempo per meditare»
«Sei innamorata di lui?»

Venti donne! Altro che ritiro spirituale! Davanti agli occhi di Nick apparve l'immagine di un harem

Stasera alla Basilica di Massenzio

Il testo che anticipiamo in questa pagina è uno stralcio del racconto inedito.

La pagina dello swami, che Scott Hutchins (foto sotto) leggerà stasera a Roma, nella Basilica di Massenzio, per il festival internazionale «Letterature», diretto da Maria Ida Gaeta e dedicato quest'anno al tema «I had a dream... storie di sogni diventati realtà»

(per il programma completo della manifestazione e della serata www.festivaldellelettere.it).

Hutchins, originario dell'Arkansas, è uno scrittore emergente di 39 anni, di cui per Einaudi è appena stato tradotto (da Marco Rossari) *Teoria imperfetta dell'amore. Al centro del racconto che pubblichiamo, una donna americana sposata e madre di famiglia che ha invitato in casa sua dall'India lo swami (santone)*

Vibhutananda, conosciuto su Facebook.

